

HUGO PRATT ECCO COME NACQUE IL FRATELLO DI CORTO MALTESE

Repubblica — 23 settembre 2009 pagina 54 sezione: CULTURA

Qualche tempo fa un bravo disegnatore e studioso di fumetti, Alfredo Castelli, ha ritrovato in circostanze avventurose una decina di tavole di Hugo Pratt, il più amato tra gli autori italiani di fumetti, scomparse da almeno quarant'anni. Queste storie avevano come protagonista un giovanotto che poteva passare come il fratello gemello di Corto Maltese, nato e allevato in Oriente, possibilmente da qualche parte tra il Borneo e Singapore, con gli occhi all'insù e un'espressione enigmatica e anche un po' crudele che ricordava quella del dottor Fu Manchu. Il giovanotto era sempre circondato da facce patibolari che chiamava "i miei tigrotti", andava all'abbordaggio di vapori inglesi, era innamorato di una biondina soprannominata, un po' banalmente, "la perla di Labuan" e professava un sorprendente credo antimperialista. Doveva essere Sandokan, naturalmente. Ma all'inizio non era stato facile riconoscerlo: in Italia la sua immagine era stata fino ad allora legata a un'iconografia dei primi del Novecento di genere "memorie di un Impero". Nelle illustrazioni di Salgari che accompagnavano il ciclo della Malesia, la suddetta tigre sembrava molto di più un raja indiano, coperto di seta e addobbato di gioielli come una vetrina di Bulgari con i baffoni a manubrio, una leggera tendenza alla pinguedine e le borse nere sotto gli occhi, che un pirata della sonda. La scelta di portare Sandokan all'interno del fumetto non era dovuta, se non in minima parte, a incontenibile entusiasmo salgariano. Come tutti i disegnatori italiani del dopoguerra, Pratt si è trovato in difficoltà per individuare un protagonista delle storie, ambientate nella seconda guerra mondiale, che fosse italiano, audace, dalla parte giusta e credibile. Infatti anche se c'erano stati episodi edificanti, l'impressione generale data dalle nostre forze armate era stata quella della catastrofe recitata come una farsa. Era ancora fresca la memoria della vergognosa fuga da Roma del re, dopo aver abbandonato alla reazione tedesca la truppa sbandata e senza ordini. E quale eroe era possibile trovare in questo sfacelo, fosse anche solo per i fumetti? Eppure esisteva qualcuno, in carne e ossa, che avrebbe potuto essere preso a modello delle speranze dell'Italia, se si fosse mosso nella direzione giusta. Si diceva che Umberto, l'erede al trono Savoia, costretto dal padre a seguirlo fino a Brindisi, durante tutto il viaggio non avesse fatto altro che ripetere: «Che vergogna, che vergogna». Ma invece di lamentarsi come un ginnasiale, Umberto avrebbe fatto molto meglio a dare un calcio al generale più vicino e a raggiungere i partigiani, ovunque fossero. Dopo qualche settimana e una gamba in meno qualcosa gli doveva pur succedere in guerra -, con i calzoni ripiegati sopra la coscia e tenuti fermi da una grande spilla da balia, sarebbe sceso dall'Abruzzo appoggiandosi su una stampella con la mano sinistra e imbracciando con la mano destra un Tommy Gun, il fucile mitragliatore, e avrebbe cominciato a sparare sventagliate contro le truppe tedesche. Quei pantaloni ripiegati sopra la coscia con la spilla da balia sarebbero diventati il segno distintivo del nuovo protagonista italiano, che succedeva a Cinoe Franco: la sua tenuta di battaglia, come l'abito da sera per Mandrake, la maglietta leopardata per Lotar e la tuta spaziale per Flash Gordon. Sono sicuro che Hugo Pratt, avendo tra le mani un simile soggetto, l'avrebbe reso più elegante e non scialante di Corto Maltese mentre guidava i partigiani all'attacco di Via Tasso del comando SS a Roma avendo al suo fianco Antonello Trombadori. Ma le cose andarono diversamente e Umberto fu costretto a prendere la via dell'esilio. Dopo la guerra il nuovo eroe internazionale dei fumetti aveva naturalmente un aspetto tutto americano, creato qualche anno prima da Milton Caniff, un disegnatore, maestro nello sceneggiare le storie di guerra che si presentavano con un taglio estremamente moderno. E che dava a tutte le vignette come un senso di movimento come avveniva nel cinema. Erano famose le

gambe delle sue donne, lunghissime, provocanti, con tutto il feticismo delle calze di seta con la riga nera che le americane si sistemavano continuamente, infilando una mano sotto la gonna, mentre i reggipetti scivolavano sempre via. Erano nordiche alte e robuste e davano l'impressione di poter essere all'occasione temibili e violente, guidavano cadillac nere o scendevano le scale di locali notturni con tacchi inverosimili. E tutte portavano a qualsiasi ora del giorno e della notte occhialoni scurissimi come tutti gli uomini portavano i Rayban resi famosi da McArthur. Gli eroi maschili erano medio alti, il mento rotondo, la mascella quadrata, le labbra grosse sempre sorridenti che scoprivano denti impeccabili, capelli tagliati corti (ma nessuno aveva la crew cut considerata oscena), atletici ma senza esagerare: il loro aspetto era inconfondibilmente wasp colorito con una certa arroganza. Il colpo di genio di Pratt per liberarsi dalla colonizzazione americana fu l'invenzione di Corto Maltese, un personaggio su cui l'unica cosa sicura era che nulla era sicuro. Maltese non si trascinava dietro nessun senso di colpa, non aveva fatto la Marcia su Roma. Ma non era nemmeno passato al nemico: l'essere cittadino del mondo aveva impedito di essere legato alla retorica del Nazionalismo. Ma in tutti i casi lui faceva in modo di trovarsi, al tempo giusto, al punto giusto e dalla parte giusta. Non è chiaro perché Pratt a un certo punto si fermò nelle storie di Sandokan, ma quando cominciò a disegnare Maltese si ricordò anche di Yanez amico del cuore della tigre che aveva sempre l'aspetto del coloniale sudamericano vestito di lino bianco con in testa il panama. Quel sigaretto pendulo infilato tra le labbra di Corto non è altro che "l'ennesima sigaretta di Yanez" che aveva visto i film di Humphrey Bogart. ©
RIPRODUZIONE RISERVATA - STEFANO MALATESTA

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/09/23/hugo-pratt-ecco-come-nacque-il-fratello.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page